

Partito dei democratici e democrazia di partito

di Gregorio Gitti

L'immagine plastica dell'enorme entusiasmo manifestato il 16 ottobre 2005 dall'elettorato del centrosinistra intorno alle ragioni della sua unità politica – da un lato impersonata dal leader uscito largamente vincitore dalle recenti elezioni primarie dall'altro racchiusa nella dichiarazione di adesione, sottoscritta da ciascun cittadino votante, a «Primaria 2005» (configurata giuridicamente come vera e propria associazione non riconosciuta ai sensi della relativa disciplina del codice civile) – ha riportato alla ribalta un tema che non solo è pienamente *maturo* nel suo porsi, ma, per molti versi, è già in atto nel suo sviluppo, come subito vedremo.

Nelle ore immediatamente successive al trionfo delle elezioni primarie, in termini di partecipazione e di risultato assoluto del candidato Premier, molte voci si sono levate per rappresentare il fascino della formula del *Partito dell'Ulivo o democratico o dei democratici*, che dir si voglia, evocazione di una alternativa possibile

all'instabilità e frammentarietà del sistema politico italiano contemporaneo, ovviamente nel campo del centrosinistra.

La tesi che qui brevemente intendo dimostrare può essere così sintetizzata: il primo passaggio nella direzione di un'aggregazione dei democratici, significativo quanto meno sotto il profilo del metodo, è già rappresentato dalla struttura associativa di «Primaria 2005», ed in particolare dalle radici e dagli obiettivi politici condensati nel suo oggetto sociale, mentre il successivo passaggio è già prefigurato nel regolamento statutario che consegna al candidato alla carica di Presidente del Consiglio un significativo potere di impulso e di proposta programmatica e politica.

Ecco lo scopo sociale indicato dallo statuto di «Primaria 2005» ai soci promotori, ossia ai partiti dell'Unione: «promuovere la massima partecipazione da parte dei propri militanti ed elettori alla scelta del candidato comune alla carica di Presidente del Consiglio» con l'obiettivo di «far pre-

valere le ragioni della loro unità intorno ad una solida e autorevole leadership, portatrice di un programma il più possibile condiviso». Con riferimento a tale scopo quattro milioni trecentoundicimila centotrentanove cittadini hanno tecnicamente manifestato la loro adesione, versando nel contempo la relativa quota associativa. Si tratta dunque di una ineludibile presa di posizione a favore di un allargamento della partecipazione del più alto numero di cittadini ed elettori ad una nuova vita politica associativa, riferita non solo al momento – contingente e prevalente nella prospettiva delle elezioni primarie – della scelta del candidato alla carica di Presidente del Consiglio, ma anche alla definizione di un programma «il più possibile condiviso, capace di guidare la coalizione durante la campagna elettorale e, in caso di vittoria, di guidare il Governo per l'intera legislatura», come recita ancora lo statuto. E qui sta il punto.

Il patto che lega il candidato alla carica di Presidente del Consiglio innanzitutto ai partiti che lo hanno sostenuto nelle elezioni primarie di poi a tutti i partiti della coalizione, che hanno sostenuto candidati diversi, ha per oggetto la condivisione di un programma di governo in grado di sorreggere l'attività dell'esecutivo per un'intera legislatura ed ha per diretti destinatari, in virtù del vincolo associativo, gli elettori di «Primaria 2005» oltre che, per quanto ovvio, sul piano politico più generale tutti i concittadini italiani.

Sotto questo profilo il dettato dello

statuto è ancora chiarissimo: «il candidato alla carica di Presidente del Consiglio, entro sessanta giorni dalla sua proclamazione, promuove, sotto la sua responsabilità, l'elaborazione del programma di Governo in vista delle successive elezioni politiche, avendo cura di consultare e coinvolgere le diverse componenti», a questo punto è necessario e corretto dire, della struttura associativa di «Primaria 2005».

Insomma Romano Prodi, vincitore delle elezioni primarie, ha non solo il potere, ma anche il dovere, perché ne ha la responsabilità giuridica e politica, di promuovere un programma in grado di garantire un Governo di legislatura. I presupposti di questa proposta ovviamente risiedono nella garanzia di un sostegno parlamentare coeso, a maggior ragione di fronte al colpo di mano dell'attuale maggioranza in materia di legge elettorale, che assegnerà maggioranze parlamentari assai risicate.

Romano Prodi ha non solo il potere, ma anche il dovere – sia nei confronti degli oltre quattro milioni di votanti alle elezioni primarie e in particolare degli oltre tre milioni di suoi elettori sia nei confronti dei partiti dell'Unione ed in particolare dei partiti che lo hanno sostenuto in modo decisivo in «Primaria 2005» – di proporre soluzioni politiche idonee, in caso di vittoria, a far durare la sua attività di governo per tutta la prossima legislatura. È questa la ragione per la quale, a caldo, il candidato *Premier* ha subito chiesto, ai partiti che lo avevano sostenuto nel-

le elezioni primarie, l'«Ulivo vero», anche a fronte, bisogna pur ricordarlo, delle dichiarazioni del candidato *Premier* perdente più votato, *alias* Fausto Bertinotti, di voler comunque presentare autonomamente il proprio partito alle prossime elezioni politiche. I prossimi giorni ci diranno se l'«Ulivo vero» coinciderà con il progetto del partito democratico, i cui tempi di realizzazione sono stati drasticamente anticipati da Francesco Rutelli all'indomani dello scorso 16 ottobre rispetto ai programmi del maggio di quest'anno, ovvero con la proposta della lista unitaria rispolverata con molta prudenza da Piero Fassino. Ma tant'è sia il giurista, in base all'argomento formale del principio statutario della già ricordata responsabilità associativa, sia il cittadino socio di «Primaria 2005», in base all'argomento sostanziale dell'investitura che ha contribuito ad attribuirgli, riconoscono che debba essere Romano Prodi a formulare proposte dettagliate in merito.

Ma sia il giurista sia il socio di «Primaria 2005» possono permettersi di allineare alcuni paletti per disegnare un percorso, la cui direzione è già segnata, anche per il candidato *Premier*, dal patto stipulato con i suoi elettori e con i partiti che lo hanno sostenuto.

Le elezioni primarie hanno dato vita ad una prova di partecipazione democratica che non trova precedenti nella nostra storia repubblicana – se non, per l'appunto, nell'avveniristico progetto di Costantino Mortati del 1946 anteriore addirittura al referen-

dum istituzionale del giugno di quell'anno – e di fronte alla quale, io credo, non si potrà più indietreggiare. Anzi, di fronte alla quale ritengo che si debba osare quello che in quasi sessant'anni di regime costituzionale non si è mai avuto il coraggio di fare, ossia di promuovere una organica disciplina dell'ordinamento in senso democratico dei partiti. È soprattutto l'esperienza di questa legislatura – in particolare di questa coda velenosa che ha visto lo spettacolo istituzionalmente indecoroso di gruppi parlamentari asserviti alle logiche e agli interessi, spesso personali, di leaders *carismatici* di fazioni e partiti – che mi fa dire più che necessaria, prioritaria una disciplina dell'ordinamento democratico dei partiti, con due obiettivi minimi.

Il primo è costituito dalla costruzione di un sistema associativo che garantisca meccanismi certi, anche nei tempi di attivazione, di partecipazione democratica alla selezione non solo dei vertici di partito, ma anche dei candidati di partito alla cariche istituzionali e politiche di maggior rilievo, allo scopo banale di limitare gli eccessi di autoreferenzialità dei sistemi, realisticamente ineliminabili in ogni struttura di potere, di mera cooptazione, per veder salvaguardato un minimo di rappresentatività dei partiti stessi e dei suoi eletti.

Il secondo obiettivo punta alla moralizzazione della vita politica e non può non toccare il tema delle spese di funzionamento della politica stessa e non solo di quelle elettorali, per le quali sarebbe comunque necessa-

rio prevedere, come avviene in tutti i paesi di *risalente tradizione democratica*, un tetto massimo. Il tema evidentemente è quello della personalità giuridica dei partiti politici e dei criteri di trasparenza e continuità con cui dovrebbe essere tenuta la contabilità e redatto il bilancio, magari da far certificare da parte di società di revisione.

Certamente questi obiettivi non sono nuovi, e basterebbe rileggere i lavori preparatori dell'Assemblea costituente per convincersene, ma ora sono strettamente necessari per il passaggio ad una fase matura della nostra democrazia, così scossa nelle sue comode certezze da un conflitto politico radicalizzato ormai ignaro perfino del *fair play* istituzionale. Sarebbe indubbiamente contrario ad ogni etichetta politica imporre legalmente a colpi di maggioranza una simile riforma dell'ordinamento dei partiti, ma ritengo che risultati significativi anche se ridotti, con riferimento per esempio agli effetti della personalità giuridica, potrebbero comunque essere realizzati con accordi civilistici per la costituzione di federazioni di partiti o ancor più direttamente mediante un processo di autoregolamentazione statutaria delle associazioni partitiche stesse.

Ma i paletti non finiscono qui, disegnano un percorso più impervio, quello di una proposta programmatica, come si diceva, che *deve* durare una intera legislatura.

Al di là delle indicazioni di merito, che il candidato *Premier* dovrà condividere con tutte le forze politiche

della coalizione e poi presentare in campagna elettorale a tutti i cittadini italiani, risulteranno decisive, per la stessa proposta programmatica e per la credibilità delle soluzioni in termini di difficile politica di sviluppo di cui il paese ha bisogno, la struttura e la qualità sia dei gruppi parlamentari sia dei membri del Governo. E al riguardo, ossia per la composizione degli uni e la selezione degli altri, Romano Prodi, in virtù della responsabilità politica di cui è stato investito da «Primaria 2005» e delle prerogative costituzionali alle quali a suo tempo, si spera, dovrà rispetto, non può non agire come *primus inter pares*, come regista e proponente ma anche come pari, ossia come *parte* del patto che lega il candidato *Premier* ai partiti che lo hanno indicato e sostenuto nelle elezioni primarie e complessivamente a tutti i suoi elettori e come tale le *altre parti* sono tenute, giuridicamente e politicamente, a riconoscerlo.

Le soluzioni politiche e associative, come già detto, verranno certamente discusse e fatte oggetto di trattativa fra tutte le *parti* interessate nel prossimo futuro, ma ciò che può essere sottolineato a beneficio di questo dibattito è che il messaggio quasi accorato di unità lanciato dagli elettori di Romano Prodi a candidato *Premier*, che si richiamano alle componenti tradizionali dell'*Ulivo*, trova conforto per non dire necessarie ragioni di soddisfazione nella manovra elettorale orchestrata dalla Casa della Libertà, al contrario di quanto affermato da molti commentatori. È

pacifico invece tra gli esperti, e in questo caso accomuno ai giuristi anche i politologi, che la prospettata riforma della legge elettorale conseguirà il risultato di limitare fortemente la maggioranza parlamentare della coalizione vincitrice soprattutto al Senato, laddove lo stacco dalla soglia di maggioranza potrebbe essere risicatissimo, a causa della regionalizzazione del premio di maggioranza e del calcolo dei resti ma soprattutto da una non equilibrata distribuzione territoriale del consenso delle forze del centrosinistra.

Ebbene di fronte ad un simile scenario la proposta programmatica che vuole durare un'intera legislatura non potrà transigere sulla necessità di avere nella società un profondo radicamento politico attraverso una forte immagine di unità politica da cristallizzarsi in una

struttura di partito a larga partecipazione democratica sul modello parziale ma già esistente di «Primaria 2005»; di più e di conseguenza questo progetto politico dovrà riflettersi nella sede istituzionale parlamentare dove l'obiettivo di costituire gruppi parlamentari coesi e forti non può non essere il presupposto minimo del *programma di legislatura*. Forse sarà più facile, si fa per dire naturalmente, partire da qui per il collegamento immediato con il *patto di «Primaria 2005»*, la più grande associazione politica europea come è stata giustamente e orgogliosamente definita da Arturo Parisi e Giuliano Amato, ma fermarsi lì costituirebbe un tradimento politico, se non giuridico sia pur detto per celia, delle aspettative di moltissimi, più di tremilioni, dei suoi quattromilioni e oltre di soci.

